PER IL GUSTO DI LEGGERE

classe 5ª

GRUPPO EDITORIALE
il capitello

Racconti tutti per te,
per il gusto dell'avventura
e della fantasia.

Che noia le bambine!

Ero un po' seccato quando la mamma mi ha detto che aveva invitato una sua amica con la figlia a prendere il tè. A me le bambine non dicono niente. Sanno giocare solo con le bambole, a mamme o a negozio e non fanno che frignare.
Alle quattro, l'amica della mamma è arrivata con sua figlia Luigina, mi ha baciato e mi ha detto che ormai sono un giovanotto. La mamma ha servito il tè, e questa, almeno, era una cosa piacevole perché quando abbiamo ospiti ci sono i pasticcini al cioccolato e posso anche servirmi due volte.
Dopo la mamma ha detto: – Adesso, bambini, andate a giocare.
Mentre parlava era tutta sorridente, però dagli occhi si capiva che non era il caso di sgarrare.
Luigina e io siamo andati in camera mia e io non sapevo che cosa dire. Invece Luigina una cosa l'ha detta: – Mi sembri una scimmia.
– E tu sei una femminuccia smorfiosa! – le ho risposto seccato.
Allora lei mi ha mollato una sventola. Avevo voglia di piangere, ma mi sono trattenuto. Poi le ho tirato forte una treccia e lei mi ha sferrato un calcio.
Stavo per acchiapparle l'altra treccia, quando sono entrate le nostre mamme.
– Allora, bambini, vi state divertendo? – ha domandato mia mamma.
– Sì, certo, signora! – ha risposto Luigina sbattendo le ciglia su e giù.
Ho chiesto alla mamma se potevamo andare in giardino a giocare, ma lei non era d'accordo perché faceva troppo freddo. Luigina, però, ha fatto due o tre sbattutine di ciglia e ha detto che le sarebbe piaciuto andare ad ammirare i fiori. Allora la mamma ha ripetuto più volte che quella bambina era un amore e ci ha permesso di uscire. Mi sa che dovrò imparare anch'io il trucchetto delle ciglia, non avrei mai immaginato che funzionasse sul serio!
In giardino Luigina mi ha detto che i fiori non le piacevano affatto.
Avevo voglia di mollarle un cazzotto sul naso, ma non mi sono arrischiato perché le mamme avrebbero potuto vedermi dalla finestra.
– Non ne ho di giocattoli qui, c'è solo il pallone.
– Questa sì che è un'idea! – ha detto Luigina. Abbiamo preso il pallone e io stavo sulle spine, perché avevo paura che i miei compagni mi vedessero giocare a calcio con una femmina.
– Tu ti metti fra i due alberi e cerchi di fermare il pallone – ha proposto Luigina.
Poi ha preso la rincorsa e... pum! Un tiro micidiale! Non sono riuscito a fermare il pallone, che ha mandato in frantumi il vetro di una finestra.
Le mamme si sono precipitate fuori. La mia ha visto la finestra del garage e ha capito subito.

– Nicola! Invece di fare i tuoi soliti giochi violenti, faresti meglio a occuparti dei tuoi ospiti!
Io ho guardato Luigina, che si era messa vicino ai fiori, intenta a odorare le begonie.
La sera, per punizione, mi hanno tenuto senza dolce, ma non importa, è proprio fantastica Luigina, e ho deciso che quando sarò grande la sposerò. Ha un tiro che è una cannonata!

Jean-Jacques Sempé – René Goscinny, *La fuga di Nicola*, Edizioni EL

LE TUE OPINIONI

- Ti è piaciuto questo racconto? Quale parte ti è piaciuta di più? Perché?

.....

.....

- Chi ti è più simpatico tra Luigina e Nicola? Spiega il perché della tua scelta.

.....

.....

INVENTA TU

- Il parere di Nicola sulle bambine cambia nel corso del racconto. E se a Luigina non fosse piaciuto giocare a pallone, come sarebbe andato l'incontro con Nicola? Inventa una nuova situazione e illustra che cosa succederebbe.

Il volo del drago

Yorsh è un elfo che, dopo molte avventure, si ritrova a dover fare da baby-sitter a un cucciolo di drago su una montagna inaccessibile.

Yorsh doveva assolutamente insegnare a volare al piccolo drago.
Si avviò verso i picchi innevati. Erbrow lo seguiva trotterellando, tutto caldo dentro la sua pelliccia e le sue squame verde smeraldo.
C'era un punto che era perfetto. Lo aveva visto dalla valle: un grande roccione a picco su uno sperone di roccia, venti piedi più in basso.
L'idea era di mettersi a giocare con il draghetto e farsi inseguire sul roccione. All'ultimo istante Yorsh avrebbe fatto finta di buttarsi giù, così Erbrow, nella foga di seguirlo, sarebbe caduto nel vuoto e, una volta nel vuoto, avrebbe aperto le sue grandi ali, per planare poi sullo sperone di roccia più in basso.
Yorsh si mise a correre. Agitava le braccia, rideva e chiamava il piccolo. Erbrow era felice. Piccole fiamme di gioia che uscivano dalla sua bocca scioglievano qua e là la neve e scaldavano l'aria.
«Ora!», pensò l'elfo. Prese la rincorsa. Sentiva dietro di sé il suolo rimbombare sotto i passi del piccolo.
Arrivato al ciglio del roccione, Erbrow non fece in tempo a frenare, superò il ciglio, si trovò nel vuoto, andò giù terrorizzato senza aprire le ali e si schiantò contro lo sperone di roccia venti piedi più in basso.
Restò lì esterrefatto, perché era la prima volta in vita sua che si faceva male e se ne era fatto tanto. Persino la sua pelliccia e le squame erano ammaccate, sudice e piene di sangue.
Il draghetto non si mise neanche a piangere. Lentamente alzò la testa e il suo sguardo cercò Yorsh.
Persino il suo cervello di neonato capiva che era stato fatto apposta. Come aveva potuto fargli questo scherzo, il suo amico?
Poi il traghetto si mise a piangere: un uggiolio appena percettibile. Dalla sua bocca non uscì neanche una fiamma.
Yorsh si mosse per andare a soccorrere il piccolo. Posò inavvertitamente il piede su un ramo caduto e si sbilanciò: perse l'equilibrio e cadde fuori dal roccione. Fece un volo di quasi venti piedi e atterrò schiantandosi sul draghetto. Il quieto uggiolio si trasformò in urlo. Erbrow terrorizzato sobbalzò e il sobbalzo fece volare via Yorsh: un lungo volo a forma di semicerchio perfetto.
Yorsh atterrò sul ciglio dello sperone, dove la roccia finiva per continuare nel vuoto. Riuscì ad aggrapparsi a un cespuglio di rovi: il resto del corpo penzolava nel vuoto. Sotto di lui un salto di migliaia di piedi e poi il granito.
– Aiutami! – urlò al draghetto con tutto il fiato che aveva in gola. – Tirami la tua coda, mi ci aggrapperò. Puoi salvarmi.
Il piccolo lo fissava immobile. Era paralizzato dalla paura.

– La coda – urlò ancora Yorsh. – Lanciami la tua cooooda!
L'elfo cercò di tenere la presa con tutte le sue forze, ma le mani cedettero.
– Non lasciarmi morire. La coda. Ce la puoi fare, maledetto bestione. Salvami!
Yorsh perse la presa e cadde nel nulla.
Cercò di farsi venire qualche idea, se non per salvarsi, almeno per aggrapparsi da qualche parte.
All'improvviso due enormi ali verdi si aprirono sopra di lui. Il draghetto stava volando. Era sopra di lui con le ali spalancate. Perlomeno a volare glielo aveva insegnato.
Yorsh decise di non illudersi. «Sta solo volando per imitazione» pensò. «Da un momento all'altro farà squeeeeeeek e dalla sua bocca usciranno le fiamme. Così, invece di schiantarmi, brucerò vivo».
Poi i suoi occhi incontrarono quelli di Erbrow. Il piccolino stava venendo a salvarlo, aveva capito che cadendo ci si fa male. Stava venendo per impedirgli l'impatto con il suolo.
Yorsh sentì la presa portarlo verso l'alto. Erbrow lo aveva preso ai polsi, chiudendoli tra gli artigli delle zampe anteriori. La presa era insieme sicura, forte e... morbida.
Il draghetto virò verso l'alto e puntò oltre le montagne.
Si abbassarono su un paesaggio dolce, dove le viti si alternavano ai meli. Yorsh contrasse i muscoli addominali e tirò su i piedi, in una specie di capriola. Erbrow capì la manovra e la facilitò, abbassando la spalla destra e, contemporaneamente, lasciando la presa sui polsi: l'elfo si ritrovò in alto, sulla schiena del drago.
La schiena del drago sembrava fatta apposta per accogliere un cavaliere: c'erano due minuscole ali interne di pelo morbido e caldo tra le sue ali vere. Il drago si accorse che Yorsh tremava e gli richiuse sopra le due ali minori. Era il posto più confortevole che si potesse immaginare.

Silvana De Mari, *L'ultimo elfo*, Salani

Le tue opinioni

- Come definiresti il cucciolo di drago?
  ☐ Egoista ☐ Generoso ☐ Buono ☐ Amichevole

- Se il cucciolo di drago si fosse comportato in modo diverso, se avesse voluto vendicarsi del comportamento di Yorsh, come si sarebbe conclusa la vicenda?

  .....

  .....

- Ritieni giusto che Yorsh ricorra a un tranello per insegnare a Erbrow a volare? Spiega il motivo della tua risposta.

  .....

  .....

Mondi capovolti

snodati

grassotte, cicciotte

scontrarsi, incontrare all'improvviso

confuso, disorientato

Nino era cresciuto tanto in fretta che dimenticò di fermarsi in tempo e continuò a crescere oltre il dovuto. Le gambe altissime, magre e sottili, lo facevano assomigliare a un trampoliere: camminava ondeggiando con lunghi passi **dinoccolati**.
Pino, invece, sin dalla culla si era mostrato pigro e lento. Quando si ricordava di crescere, cresceva più in larghezza che in altezza. Era alto, meglio, basso tanto da doversi arrampicare per poter raggiungere una sedia, era però largo e tondo come una palla: più che camminare sembrava rotolare sulle corte e **paffute** gambette.
Pino e Nino erano vicini di casa, ma, pur incontrandosi almeno mille volte, non si erano mai accorti l'uno dell'altro.
Pino si era trovato più volte a **incappare** in un gran paio di scarpe, ma ci era passato in mezzo nel timore di rimanere calpestato. Nino, invece, non si era mai accorto di nulla né mai lo avrebbe visto se un giorno...
Un giorno in cui andava particolarmente di fretta, inciampò nel povero Pino, che stava disperatamente cercando di non finire sotto una di quelle terribili suole.
Nino finì a gambe all'aria, così vide per la prima volta quel buffo soggetto e non poté trattenersi dal chiedere: – Ma... tu chi sei?
Pino era **frastornato**, sia per il colpo subito sia per la meraviglia di aver scoperto che al di sopra di quegli scarponi c'era pure una faccia.
– Come chi sono? Sono Pino e abito qui accanto! Tu piuttosto, ho sempre pensato che fossi solo un paio di scarpe!
– Un paio di scarpe io? Ma chi ti credi di essere?!
Nino, in realtà, più che arrabbiato era molto incuriosito: si sollevò sui gomiti e, accomodandosi la testa fra le mani, si preparò a osservare per la prima volta una nuova porzione di mondo.
– Mi chiamo Nino e abito anch'io qui, ma non ti ho mai visto. Raccontami di te!
– D'accordo – acconsentì Pino. – La mia casa è enorme: abbiamo sedie altissime e i mobili sono talmente grandi che io non so di che colore siano i ripiani. Mio padre è un vero gigante e anche la mamma non scherza; in realtà sono troppo grandi per me anche i miei amici. Vedi, a me piace giocare a calcio, ma gli altri mi confondono con il pallone e allora sono botte da orbi.
– Che strano – disse Nino – mi sembra

quasi che il mio mondo sia uguale al tuo, ma come capovolto. Io abito in una casa piccolissima, non riesco nemmeno a stare in piedi, i miei genitori sono piccoli piccoli e non c'è un tavolo sotto cui io riesca a infilare le gambe.
– Anch'io vorrei giocare a calcio, ma il pallone mi passa sempre tra le gambe senza che io riesca a colpirlo.
Nino, rimanendo disteso a terra, cominciò a guardarsi intorno. Vedeva cose che non aveva mai visto prima: le gambe dei passanti, i colombi che beccavano le briciole e il pane, un gatto che cercava di catturarli. Si accorse che tutto quello che normalmente gli era sembrato piccolo e lontano da questo nuovo punto di vista appariva tanto grande e vicino.
Pino lo osservava in silenzio e si accorse che la faccia di Nino si era improvvisamente rischiarata e mostrava un sorriso.
– Nino, che cos'hai da sorridere così?
– Con questo **capitombolo** credo non solo di aver scoperto la tua esistenza, ma di aver capito qualcosa d'altro.
– Che cosa? Dimmelo, dai, voglio saperlo anch'io.
– Abbi pazienza e lo scoprirai anche tu.
Così dicendo, Nino si alzò, sollevò Pino da terra e se lo pose sulle spalle.
– E adesso che cosa vedi?

caduta, ruzzolone

inoffensivo, non pericoloso

Pino rimase ammutolito per un po'. Dalle spalle di Nino il mondo era improvvisamente cambiato. Per la prima volta vedeva le finestre delle case, scopriva con stupore che si potevano vedere le cose dall'alto in basso. Si rese conto che tutto ciò che normalmente gli appariva grande e pericoloso da quella nuova posizione sembrava piccolo e **innocuo**.

– Nino, è incredibile, chi lo avrebbe mai detto! Allora questa è la verità: il mondo è sempre lo stesso, siamo noi a vedere le cose in modo diverso. **C'è voluta questa caduta per farci capire che tutto dipende dal punto di vista da cui lo guardi**.

Con una risata i due ragazzi festeggiarono la nuova scoperta e fondarono un'amicizia che dura tuttora.

Gianfranco Rados, *Punti di vista*, Le Marasche

PAROLE IN PIÙ

- Le parole scritte a lato del testo sono i sinonimi di quelle evidenziate in azzurro; conoscere e utilizzare appropriatamente i sinonimi è indispensabile per parlare e scrivere sempre meglio.

I TUOI GUSTI

- Quale parte del racconto ti è piaciuta di più? Spiega il motivo della tua scelta.

.....

.....

- C'è una scena che ti ha particolarmente colpito? L'avresti illustrata in modo diverso? Mettiti alla prova e... illustra tu! Puoi usare la cornice a lato oppure disegnare sul tuo quaderno.

LE TUE OPINIONI

- Leggi attentamente il finale del racconto e in particolare la frase evidenziata in rosso. Hai capito che cosa che cosa significa?

Una scoperta

Il romanzo da cui è tratto il racconto è ambientato a Siracusa, nel 212 a.C., nell'epoca in cui la città faceva parte della Magna Grecia. Il celebre inventore Archimede si trova a dover risolvere parecchi problemi: salvare la città assediata da oltre due anni dai Romani e aiutare suo nipote Didio a mettere in salvo una ragazza di cui ignorano l'identità...
In questo brano, alcuni bambini siracusani stanno giocando presso un fortino quando all'improvviso...

Nel silenzio si leva un lamento. I ragazzi si guardano senza fiatare. Dopo un attimo si ripete più forte. Sembra che provenga da dietro i massi, dall'interno di una torretta di pietra.

– Che cos'è? – sussurra Attalo con gli occhi a palla.
Didio apre le braccia per dire che non ne ha idea. – Sta a vedere che il nostro fortino è un covo di animali selvatici... orsi magari! Torniamo indietro?
Nessuno risponde perché il lamento riprende, più prolungato e roco, quasi lugubre.
– Non sono animali, è un essere umano – bisbiglia infine Didio.
Tutti verso Helio. A volte fa il sapientone, è vero, ma ne sa più di loro praticamente su tutto.
– Sei proprio sicuro che non ci siano prigionieri in queste latomie? – gli chiede Didio con un filo di voce.
Helio fa cenno di sì. – Sono deserte da anni. A meno che... –. Si interrompe sbarrando gli occhi.
– A meno che?
– Che non ci sia un covo di briganti...
– Una ciurma di pirati che geme di dolore? Sembra piuttosto una persona che sta male. Propongo di salire sino in cima a vedere – aggiunge esitante.
– Io invece direi di lasciar perdere – suggerisce Callio. – Cerchiamo un altro fortino in una zona meno pericolosa.
– È vero che è pericolosa... – conferma Heliodoro perplesso. – Però se là dentro c'è una persona, forse potrebbe aver bisogno di aiuto. Non possiamo far finta di niente...
Callio si gratta la testa. – Beh, non possiamo nemmeno aiutarla – dice. – Vi siete dimenticati che nessuno sa che veniamo a giocare qui? Se i miei scoprissero che attraverso tutto il quartiere di Tiche e le mura, mi farebbero a pezzi.
Didio gli lancia uno sguardo di disprezzo: spesso tengono nascoste le loro esplorazioni alle rispettive famiglie, è vero. Anche suo zio, malgrado sia di idee aperte, lo farebbe a pezzi se sapesse che va a giocare in una zona così fuori mano. Però non è una buona ragione per tirarsi indietro proprio quando è necessario mostrare un po' di coraggio.
– Io vado a vedere – taglia corto Didio. – Chi vuole mi segue, chi ha paura aspetta.
Si arrampica senza voltarsi, ma quelle rocce si sbriciolano come croste di pane. Il lamento, però, ora si fa sempre più vicino.

Heliodoro ha seguito l'amico senza esitare anche se, poco agile com'è è già rimasto indietro. E per ultimo si sta inerpicando anche quel topolino di Attalo. Solo Callio è rimasto fermo laggiù, e guarda gli scalatori con aria di compatimento scuotendo la testa. Quando finalmente tutti e tre arrivano in cima, si sporgono a guardare all'interno del semicerchio di pietra.
– Oh, no! – grida Attalo.
In mezzo a quei frammenti giace un piccolo corpo, piegato in una posizione innaturale che lo fa assomigliare a un pupazzo rotto.
– È un bambino! – esclama Attalo. – Ma... ha qualcosa di strano...
– È un bambino biondo, – spiega Helio – molto biondo, non dev'essere delle nostre parti. Chissà come ha fatto un piccolo straniero a finire laggiù...
Didio porta le mani a imbuto davanti alla bocca. – Ehi, tu! – grida. – Ehi, bambino!
Niente, nemmeno un sussulto.
– Quello è morto, ve lo dico io – pigola Attalo.
– Ma no, è solo svenuto – lo rassicura Helio. – Il problema è un altro: come facciamo a tirarlo fuori da lì?
– Dobbiamo cercare aiuto. Ma ci vuole un bel gruppo di gente – dice Helio con una smorfia di scoraggiamento. Poi però si illumina. – C'è una persona che può farcela!
– E chi è questo Ercole?
– Tuo zio Archimede!
Didio lo guarda imbambolato. – Zio Archimede?! Ma se ha più di settant'anni!
Helio sorride: – Cosa c'entra l'età? Non è con la forza fisica che sposterà la pietra, è con questa qui! – dice battendosi un dito sulla fronte. – Non ti ricordi che cosa ha detto tuo zio pochi giorni fa, quando ha risolto il suo ultimo teorema? Ha dichiarato: «Datemi un punto di appoggio e io vi solleverò il mondo». Noi abbiamo bisogno che sollevi solo una pietra! Con la sua «leva» riuscirà senza fatica. Corriamo a chiamarlo...
E già quasi buio quando Didio, seguito dai suoi amici, si precipita in casa, tutto trafelato. Si mette a tirare lo zio per il chitone farfugliando frasi confuse: – Vieni subito, non c'è tempo da perdere, bisogna salvarlo!
Archimede, che di solito è un tipo calmo, questa volta capta subito che c'è davvero un'emergenza. Si butta sulle spalle un mantello e, senza fare domande, segue i tre ragazzi.
La sua ultima invenzione si rivela formidabile: in pochi minuti riesce a spostare quel pietrone pesantissimo col semplice aiuto di un lungo bastone appoggiato a un sasso.
L'apertura è piuttosto piccola, ma Attalo, che è agile e svelto, riesce a intrufolarsi all'interno della torretta e a trascinare fuori il corpo del bambino svenuto.
Appena lo guardano da vicino, però, tutti si lasciano sfuggire un grido di stupore. Non è un bambino! È una ragazzina minuta, con dei lunghi capelli di seta e un grosso bernoccolo viola in mezzo alla fronte. A un tratto la piccola apre gli occhi. Anzi li spalanca.
– Oh! – fanno in coro i tre ragazzi. Ha occhi grandissimi, verdi come i germogli del lino e chiari come l'acqua.
– Non è una bambina... – mormora Attalo. – Che sia una ninfa?
– Ma va' – ride Archimede. – Non tutti gli esseri umani sono scuri come noi Greci o come voi Sicani.

– Su, piccina, chi sei? Come ti chiami?
Ma la bambina non ha l'aria di udirlo. I suoi occhioni hanno uno sguardo fisso, vitreo.
– Portiamola a casa – dice Archimede, se la carica sulle spalle come se avesse vent'anni e si incammina.
La mattina dopo Didio, prima di recarsi dal suo precettore, va a guardare la bambina che dorme placidamente, adagiata su un lettino della sala da pranzo.
– Oh, vedo che sta bene! – commenta soddisfatto, rivolto allo zio che sta vegliandola.
– Le hai parlato? Cosa ti ha detto?
– Poco o niente – risponde Archimede. – Ha delirato a lungo. Comunque da quel che ho capito è romana, malgrado l'aspetto nordico, e di famiglia piuttosto ricca, anche se è vestita come la figlia di un servo.
In quel momento lei si muove, apre gli occhi e fissa le due persone al suo fianco.
È chiaro che le vede per la prima volta. Un'espressione confusa e spaventata si dipinge sul suo volto.
– Dove sono? Voi siete Greci, vero? Chi siete?
– Sei nella mia casa all'Acradina, – risponde lo zio – nel centro della grande Siracusa, a pochi passi dall'Agorà. Io sono il matematico Archimede e lui è mio nipote Didio. Ti abbiamo trovata ieri svenuta in una zona deserta della città. E ora dicci chi sei tu e cosa ci facevi laggiù – aggiunge con un sorriso.
Ma la bambina continua a spostare lo sguardo in giro per la stanza, e la confusione sul suo viso si tramuta in spavento. Comincia a tremare. – Non lo so... Non ricordo nulla...
– Stai calma, non aver paura. Qui sei al sicuro – dice Archimede. – Come ti chiami?
– Io? Non lo so...

Ave Gagliardi, *Il fuoco di Archimede*, Piemme

LE TUE OPINIONI

- I bambini si danno subito da fare quando sentono il lamento provenire dal fortino. Ma non tutti: ce n'è uno che si tira indietro. Chi è? Ti sembra corretta la sua giustificazione?

.....

.....

IMMAGINA E ILLUSTRA

- Immagina di far parte del gruppo di bambini. Come ti saresti comportato? Avresti partecipato ai soccorsi e saresti rimasto in disparte?

.....

.....

- Come immagini l'ambiente in cui si svolge la vicenda? Illustralo e descrivilo sul tuo quaderno.

L'apparizione

Ecco un altro episodio dello stesso libro. La bambina trovata nel fortino ha perso la memoria e non ricorda il proprio nome. La chiamano Flavia. Flavia cresce serena in casa di Archimede, circondata dalle attenzioni dei bambini che l'hanno salvata con loro, ma un giorno scompare lasciando una lettera: è venuto a prenderla suo padre. Passano gli anni e di lei non si hanno più notizie.

Didio e Heliodoro sono soli e si annoiano, seduti su un muro, dondolando i piedi nel vuoto. A un certo punto a Didio è venuta un'idea.
– Helio, – dice saltando in piedi – perché non andiamo alle latomie orientali, a rivedere il nostro fortino di pietre, quello...
Non c'è bisogno di dire quale. Heliodoro esita. – Non ci siamo mai tornati... vuoi andarci proprio adesso che siamo in guerra, con soldati dappertutto, e per giunta di sera?
– Era sera anche quando abbiamo salvato Flavia – ribatte Didio eccitato. –Su, muoviti.
Procedono cauti, tra grotte calcaree, voragini e gallerie, fermandosi a ogni passo con il fiato sospeso e le orecchie tese. Tutto tace. Si sente solo il battere d'ali di qualche uccello che vola via al loro arrivo. Poi eccoli ai bordi dell'altopiano. Nulla è cambiato, qui.
All'improvviso, il rumore di un sasso che rotola. Si guardano e nei loro occhi passa un lampo di terrore. Didio scuote il capo: – È un animale – dice per rassicurare entrambi.
Un altro passo. Un fruscio là sulla destra, dietro la roccia. Restano immobili, pietrificati.
– Torniamo indietro? –. La voce di Helio è meno di un sospiro.
– No.
Avanzano in punta di piedi, piegati in avanti, sembrano due porcospini arrotolati su sé stessi. E dopo una svolta, ecco apparire davanti a loro il vecchio «fortino».
– Saliamo in cima – dice Didio.
– Sì, saliamo – ripete Helio.
La scalata sembra più facile e più breve della prima volta, anche se i sassi sono scivolosi per la pioggia recente. Superano l'ultimo bastione di pietre con gli occhi a terra per non cadere. Poi, dritti in piedi sulla cima, sollevano lo sguardo e... per poco non precipitano all'indietro.
Di fronte a loro, dall'altra parte del pozzo, sta seduta una persona interamente avvolta in un mantello bianco. Li guarda. In controluce è difficile vedere il suo viso, ma a Didio subito sembra che sia una ragazza e che abbia gli occhi chiari come l'acqua. Fa un passo avanti, un altro ancora, senza staccare lo sguardo da quel volto che non riesce a vedere.
È a meno di dieci piedi di distanza dalla figura bianca, ma in mezzo a loro c'è il vuoto.
Di colpo anche lei si alza. Il mantello che le copre il capo scivola indietro e una nuvola d'oro chiaro le avvolge le spalle.
– Flavia! – mormora Didio.
– Non sono Flavia. Mi chiamo Malvina. – È una voce debole, trepidante.
A Didio si ferma il cuore. Dimentica dov'è e fa un altro passo verso lo strapiombo. Barcolla. Helio lo afferra per un braccio e lo sorregge, mentre entrambi abbassano lo sguardo per ritrovare l'equilibrio. Quando risollevano lo sguardo, la figura bionda non c'è più.

I due ragazzi restano immobili, a guardarsi imbambolati.
– L'hai vista anche tu, vero? – sussurra Didio.
Heliodoro fa segno di sì col capo. Adesso fissano l'altra sponda del pozzo, deserta.
– Un'apparizione? – suggerisce Helio. – Assomigliava molto... alla dea Artemide.
Didio a questo punto si riscuote: – Ma no! Assomigliava a Flavia! Era identica a lei!
– Su, Didio, non illuderti, certamente non poteva essere Flavia – argomenta Helio. – Era troppo alta e bella... Era Artemide, dammi retta. Anche se non capisco perché sia apparsa proprio a noi...
Didio però non l'ascolta più e sta già calandosi veloce giù per le rocce. Tocca il suolo e scatta di corsa verso il sentiero in salita. Corre come un fulmine facendosi strada tra le rocce che affiorano in quella landa desolata. Ha raggiunto l'altopiano e si ferma a scrutare tutt'attorno nelle tenebre sempre più fitte, alla ricerca disperata di un abito bianco che spicchi nel buio.
Poi fa un ultimo tentativo. Incurante del rischio di attirare l'attenzione di qualche sentinella, raccoglie il fiato e chiama: – Flaviaaaaa...
Il nome rimbomba nel silenzio. Niente. Porta le mani alla bocca per ripetere il grido, ma all'improvviso qualcuno da dietro gli ferma il braccio. – Zitto!
Si volta di scatto. Davanti a lui, davvero troppo simile ad Artemide per non essere una dea, c'è una ragazza bionda con i grandi occhi verdi di Flavia. Trema tutta, ma sorride.
– Finalmente ti ho trovato! – mormora, e si getta tra le sue braccia.
Quando poco dopo arriva Helio ansimante, assiste a una scena quasi assurda: Didio, in stato di totale confusione, cerca di allontanare da sé la ragazza ripetendo: – Tu non puoi essere Flavia. Chi sei?
Lei lo guarda sorridendo tra le lacrime e scuote la testa. – Te l'ho già detto, Didio, – balbetta – sono io, anche se il mio nome non è Flavia, ma Malvina.
– Se sei Flavia, perché poco fa sei fuggita da noi? – dice Helio.
– Ero terrorizzata – spiega lei. – Sono andata al cerchio di pietre perché sapevo che solo lì avrei potuto incontrarvi, ma avevo paura e a un certo punto non ho resistito più, e sono dovuta fuggire...
In quel momento Didio torna di colpo alla realtà. Si precipita verso la ragazza e subito la stringe a sé così forte che quasi la soffoca: – Sei davvero tu, allora! Flavia! No, cioè, Malvina! Ma che nome è Malvina? Non sei romana? Dove sei stata tutto questo tempo? Cosa ci fai qui adesso? Con quell'abito bianco... non puoi aver fatto un lungo viaggio! Da dove vieni? Perché...
– Calmati – dice lei cercando di arginare quel torrente di parole. – È tutto molto complicato, è una storia troppo lunga per raccontarvela ora. Il problema è che devo tornare subito da... diciamo da mio padre, prima che si accorga che ho lasciato l'accampamento. È già molto tardi.
– L'accampamento? Tuo padre, dunque, è un soldato romano? – chiede Heliodoro.
Lei li guarda entrambi, a turno, incerta. «Prima o poi dovrò dirlo» mormora tra sé, e poi aggiunge decisa: – Sì, è un soldato romano. E Marco Claudio Marcello.
I due ragazzi sussultano, come se un macigno si fosse abbattuto sulle loro teste.
–Tu sei figlia del console Marcello, il capo dei nemici? – scandisce infine Heliodoro.

Malvina li avvolge in un'occhiata piena d'affetto. – Non importa di chi sono figlia. Io sono vostra amica.
– E poi... vi ho detto che è tutto molto complicato: non sono davvero figlia di Marcello, anche se lui vuole che io lo creda.
– Ma... – interviene Didio.
– Niente ma, adesso. Ci vediamo fra tre giorni, all'ora prima del tramonto al vecchio tempietto di Vesta in rovina. Lo conoscete? Si trova in fondo all'Epipoli.
– Sì, lo conosciamo – dice Helio rivolto a Didio. – È vicino alla postazione! Ma come farai ad attraversare le mura?
Flavia sorride. – Come ho fatto oggi. Sono passata attraverso uno stretto cunicolo a ovest del Castello Eurialo, una specie di galleria...
– La nostra! – gridano insieme i due ragazzi. – L'abbiamo scoperta anche noi! Che caso!
L'espressione di Malvina è strana: – Non è proprio un caso... – mormora. – Sapevo che avreste attraversato quella galleria e sapevo che oggi vi avrei trovati qui.
– Ma come? – gridano insieme i due amici. – Ci hai seguiti senza farti riconoscere?
– No, non vi ho seguiti – dice Flavia. Vi ho sognati. A volte mi capita... Ma ora, addio!
Li abbraccia forte e, senza una parola, scompare nel buio ormai fitto.

Ave Gagliardi, *Il fuoco di Archimede*, Piemme

A CIASCUNO IL SUO CARATTERE

- Quali aggettivi utilizzeresti per definire i due ragazzi? Segna in rosso quelli adatti a Didio, in blu quelli adatti a Helio.

coraggioso | titubante | spaventato | audace | affettuoso | rassicurante | pavido | timoroso

IMMAGINA E ILLUSTRA

- Flavia/Malvina è bella come una dea. Come la immagini? Illustrala.

Che mistero intorno a Flavia/Malvina! Chi sarà in realtà? Di chi è veramente figlia? Perché sogna fatti che accadono nella realtà? Se vuoi conoscere tutta la storia, leggi il libro: ti appassionerà!